

Medio Oriente Dura reazione al monito dei vescovi sull'occupazione. Il Papa ai musulmani: «Libertà religiosa»

Israele al Vaticano: sinodo antiebraico

Il viceministro Danny Ayalon: «Un forum per attacchi politici contro di noi»

CITTÀ DEL VATICANO — La replica del governo di Israele ha covato per un giorno, il tempo che finisse lo shabbat e si valutasse il messaggio finale approvato dal sinodo dei vescovi sul Medio Oriente. Una replica che arriva ad adombrare ripercussioni sulle «relazioni tra Santa Sede, Israele ed ebrei», meditata e durissima: «Il sinodo è stato preso in ostaggio da una maggioranza anti-israeliana». Il giudizio è arrivato ieri dal viceministro degli Esteri israeliano, Danny Ayalon, «esprimiamo il nostro disappunto perché questo importante sinodo è diventato un forum per attacchi politici contro Israele, nel segno della migliore tradizione della propaganda araba».

Nel messaggio conclusivo, i 185 padri sinodali — in buona parte vescovi e patriarchi delle chiese orientali — si riferivano all'«occupazione»

israeliana dei territori palestinesi scrivendo: «Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche e bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie». Un'accusa respinta da Israele, «i governi israeliani non si sono mai serviti della Bibbia».

Ma a creare tensione è stato soprattutto ciò che ha detto il vescovo greco-melkita Cyrille Salim Bustros durante la conferenza stampa di presentazione del messaggio: «Non ci si può basare sul tema della Terra promessa per giustificare il ritorno degli ebrei in Israele e l'esilio dei palestinesi» perché «la promessa di Dio nell'Antico Testamento sulla Terra Promessa, per noi cristiani è stata abolita dalla presenza di Cristo: la terra promessa è il Regno di Dio, tutta la terra», e quindi «non ci sono più popoli eletti».

Parole che hanno subito sconcertato il mondo ebraico

e lasciano «allibiti» gli israeliani, dice il viceministro degli esteri: «Chiediamo che il Vaticano prenda le distanze da commenti che difamano gli ebrei e lo Stato d'Israele e non dovrebbero costituire la posizione ufficiale vaticana, perché getterebbero un'ombra sulle importanti relazioni tra Santa Sede, Israele e gli ebrei».

Il problema è il riferimento del vescovo all'«abolizione» della promessa di Dio al popolo eletto con l'arrivo di Gesù, un linguaggio che può richiamare la vecchia «teologia della sostituzione» cancellata dal Concilio Vaticano II.

Del resto fa fede il magistero del Papa, Benedetto XVI ha parlato più volte di «popolo eletto» e «popolo dell'Alleanza» sia alla sinagoga di Roma sia a New York, sulla scorta dell'«Alleanza mai revocata» che affermò Giovanni Paolo II.

Comunque il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, invita a tener conto solo del messaggio approvato dal sinodo: «C'è un testo scritto, atteniamoci a quello. La posizione è nota: i due Stati, il riconoscimento della sofferenza e del diritto di esistere dei due popoli e così via. Per il resto sono opinioni dei singoli padri sinodali e non possono essere interpretate come posizione del sinodo o della Santa Sede».

Oltretutto si fa notare che il vero documento finale sarà, come sempre, l'«esortazione post-sinodale» di Benedetto XVI. Che ieri, nella messa che a San Pietro ha chiuso il sinodo, ha parlato di pace «urgente» e «indispensabile» e si è rivolto ai musulmani chiedendo che diventi «oggetto di dialogo urgente» il diritto a «un'autentica libertà religiosa e di coscienza» che «non poche volte è assai limitato».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

Il Papa

È stato papa Benedetto XVI a convocare un'Assemblea speciale del sinodo dei vescovi per il Medio Oriente dopo il suo viaggio in Terra Santa, nel maggio 2009

La richiesta

Benedetto XVI ha accolto così la richiesta di monsignor Louis Sako, vescovo caldeo di Kirkuk (Iraq), preoccupato per le condizioni dei cristiani che ancora vivono in Medio Oriente

Medio Oriente

Israele al Vaticano:
«Sinodo antiebraico»

di **Gian Guido Vecchi**
a pagina 15